

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grande manifestazione popolare a Milano

Il sindacato si mobilita I lavoratori in piazza per disarmo e trattativa

Un discorso di Lama ha concluso una giornata di iniziative unitarie - Un elenco di precise richieste - Una polemica con il progetto della FIAT per la produzione di armi

Urgenza di scelte internazionali

di GIUSEPPE BOFFA

NON È vero, come pure qualcuno pretenderà, che non vi siano oggi da fare scelte importanti di orientamento internazionale per un paese come il nostro che si appresta a consultare i suoi cittadini. Scritte, si badi, non di «campi», come si asserviva una volta, perché non è di questo che si discute. Ma concrète scelte politiche su problemi decisivi. Queste non possono essere evitate perché è ormai esplosa in tutto l'Occidente la polemica più esplicita attorno agli indirizzi da seguire nei prossimi anni. È una polemica che coinvolge tanto l'America quanto l'Europa. Le nostre elezioni si svolgono mentre essa è al pieno sviluppo.

La grande discussione investe due temi fondamentali. Il primo è la prospettiva dei rapporti Est-Ovest. Il secondo è la strategia per combattere la crisi economica mondiale. Basta mettere accanto le due questioni per vedere come si tratti in realtà dei capitoli decisivi di tutta la politica mondiale. Ed è proprio questa infatti il vero oggetto della contestazione negli scontri di opinione, con malcelata asprezza, si intrecciano al di sopra dell'Atlantico. Non siamo certo noi a poterci restare estratti.

Cominciamo pure dall'America. Oggi il consenso bipartito (la bipartizione) attorno alla politica estera degli Stati Uniti si è definitivamente spezzato. Il partito democratico dell'opposizione ha fatto proprie diverse proposte avanzate dal movimento pacifista, a cominciare da quella — che è di tutte la più importante — sui congelamenti delle armi nucleari. Con questa piattaforma esso già combatte l'amministrazione Reagan e si appresta ad affrontare le elezioni dell'anno prossimo. Naturalmente, a questa scelta non sono bastata a farlo, ne è una dimostrazione. Un altro esempio viene dalla Danimarca, dove il governo non riesce neppure a fare approvare il contributo finanziario che il suo paese dovrebbe dare all'installazione dei missili (per altro, fuori del suo territorio).

La questione dei missili ha infatto finito con l'assumere un rilievo simbolico in tutto il grande dibattito aperto nell'Occidente. Ma non è solo il movimento pacifista a esserne preoccupato. Beninteso, questo movimento, di cui noi ci sentiamo pienamente partecipi, ha un'importanza capitale, per la vivacità delle sue iniziative, l'estensione e la diversità delle forze che vi convergono o che gli si affiancano, per la varietà stessa delle proposte che vi si confrontano. Il suo ruolo è decisivo e i fautori del riarmo lo sanno. Ma nello stesso tempo il grande dibattito che ha investito l'Occidente va al di là dei suoi, pur larghi, confini, poiché emergono forze politiche e ideali che hanno o hanno avuto massime responsabilità di direzione nei loro paesi.

In questo dibattito entrano a pieno titolo anche le proposte da noi avanzate nella nostra piattaforma elettorale. Esse sono realistiche ed efficate, sia perché rispondono al binomio di pace e agli interessi nazionali, sia perché sono in sintonia con le preoccupazioni di tante altre correnti politiche e ideali del mondo in cui viviamo. Non si può dire altrettanto per le altre forze politiche italiane, dove domina troppo spesso un senso di fatalismo e di rassegnata impotenza. Sono queste tendenze gravi e pericolose: noi invitiamo i cittadini italiani, a cominciare dai giovani, che sono i più interessati, a combattere insieme a noi.

che, del resto, egli resta il miglior ministro degli esteri che Londra abbia avuto nel corso di diversi decenni.

La politica di Reagan per i rapporti tra Est-Ovest ha quindi provocato sia in Europa che in America non solo una vasta opposizione, ma concreti programmi alternativi. Che dire poi della sua strategia per la crisi? Mitterrand ha fatto sensazione in questi giorni. Sulle sue proposte non vi è certo accordo nemmeno tra gli europei, come si è visto nell'incontro fra lui e Kohl a Parigi. Ma nell'attacco alla politica reaganiana il presidente francese non è solo. Anche Schmidt critica le scelte di Washington in termini simili. Perfino quella rocciosa del conservatorismo e della fiducia nel capitalismo, che è «Economist», ha espresso scetticismo sulla consistenza della ripresa economica americana sotto attacco di abusi e deficit del bilancio degli Stati Uniti, i loro alti tassi reali di interesse, la svervalutazione del dollaro. Sono proprio i punti su cui tutti si sono impegnati al prossimo vertice di Williamsburg gli europei, non avranno soddisfazione da Reagan, il quale chiederà invece altri tagli al commercio con l'Est.

C'è chi osserva che in compenso Washington può contare ovunque su una maggiore acquescenza dei governi in carica, oggi spesso di tinta conservatrice. La notazione è in parte vera, specie se si guarda a un governo come quello che ha appena fatto fallimento in Italia. Ma in realtà le cose non sono così semplici. L'esperienza tedesca, dove si pensava che l'elettorato di Kohl avesse chiuso per sempre la questione dei missili e invece non è bastata a farlo, ne è una dimostrazione. Un altro esempio viene dalla Danimarca, dove il governo non riesce neppure a fare approvare il contributo finanziario che il suo paese dovrebbe dare all'installazione dei missili (per altro, fuori del suo territorio).

Il modello cinese. Il modello sovietico. Il modello tedesco con tanto di Godesberg. C'erano anni in cui non si discuteva d'altro. Oggi un altro modello chiede spazio: quello americano. I «boomer» della politica dicono che sia destinato ad un crescente successo. Allora si dice: converrà, tanto per semplificare le cose, portare più in alto quel 19% di voto italiano a quel 55% del voto americano. E far capire ai politici che ci sostituiscono i tecnici, gli onesti, i competenti dell'amministrazione. Piuttosto i «signori della comunicazione», gli esperti in sondaggi, personalità che hanno acquistato popolarità in altri settori: il cinema, la pallacanestro, la con-

MILANO — La classe operaia, il movimento sindacale milanesi ritornano in piazza per la pace, per sollecitare una positiva conclusione delle trattative di Ginevra sugli europei, perché l'Italia non diventa una piattaforma di armi nucleari e un bersaglio della morte atomica. La giornata di mobilitazione unitaria indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL della capitale lombarda ha chiamato ieri sera i lavoratori ad un convegno su «Trattative e disarmo, per la pace e la distensione», si è conclusa in serata, con un concentramento in piazza Vittoria di tutte le rappresentanze sindacali della provincia.

Gli striscioni di decine di consigli di fabbrica (oltre duecento le adesioni registrate dagli organizzatori) hanno segnato tangibilmente la presenza dei lavoratori milanesi. Altro elemento e-

(Segue in ultima)

MILANO — Il movimento per la pace in Italia segna un fatto importante al suo attivo. È la discesa in campo, in prima persona, della grande forza rappresentata dal movimento sindacale italiano. Viene dalla metropoli milanese una indicazione che sicuramente non resterà isolata. La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL della capitale lombarda ha chiamato ieri sera i lavoratori ad un convegno su «Trattative e disarmo, per la distensione e la trattativa, per la pace e il disarmo», preceduta nella mattinata, da un convegno nel quale ha voluto definire pubblicamente, con chiarezza, le proprie posizioni.

Al tavolo del convegno, accanto ai dirigenti sindacali, sedevano il vescovo Dante Bernini, presidente della

Mario Passi

(Segue in ultima)

Euromissili, fase decisiva

Ripreso a Ginevra il negoziato fra USA e URSS

GINEVRA — È ripreso ieri mattina a Ginevra il negoziato tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica per la limitazione delle armi nucleari a gittata intermedia. Alle 11 la delegazione americana guidata dall'ambasciatore Paul Nitze è giunta alla sede della missione diplomatica sovietica dove, pochi minuti dopo, è cominciata la 66ª sessione della trattativa, iniziata il 30 novembre 1981. Come ad ogni ripresa del dialogo (nell'anno e mezzo dal suo avvio la trattativa ha avuto qualche sospensione per consultazioni delle due parti). Gli incontri sono circondati dalla massima segretezza.

Si è avuta l'ormai tradizionale breve cerimonia: nessuna dichiarazione, ma i rappresentanti statunitensi sono stati ricevuti all'ingresso dell'edificio dai loro colleghi sovietici guidati dall'ambasciatore Juri Kvitsinskij.

Insieme, sovietici e americani hanno posato per le foto di rito, stringendosi la mano e posando i flash dei fotografi.

Il negoziato sugli euromissili riprende ora il suo solito ritmo: incontri bi-settimanali, alternativamente nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche delle due parti. Gli incontri sono circondati dalla massima segretezza.

Il modello cinese. Il modello sovietico. Il modello tedesco con tanto di Godesberg. C'erano anni in cui non si discuteva d'altro. Oggi un altro modello chiede spazio: quello americano. I «boomer» della politica dicono che sia destinato ad un crescente successo. Allora si dice: converrà, tanto per semplificare le cose, portare più in alto quel 19% di voto italiano a quel 55% del voto americano. E far capire ai politici che ci sostituiscono i tecnici, gli onesti, i competenti dell'amministrazione. Piuttosto i «signori della comunicazione», gli esperti in sondaggi, personalità che hanno acquistato popolarità in altri settori: il cinema, la pallacanestro, la con-

fermazione. I suoi argomenti sono

molto semplici: gli «attori» politici devono essere dici «professionisti», tecnici ai quali assegnare ad occhi chiusi ogni sorta di delega. Nella nostra «povera Italia» avviene, invece, l'esatto contrario: la gente si ammassa alle urne per votare persone corrette e senza mestiere. Allora si dice: converrà, tanto per semplificare le cose, portare più in alto quel 19% di voto italiano a quel 55% del voto americano. E far capire ai politici che ci sostituiscono i tecnici, gli onesti, i competenti dell'amministrazione. Piuttosto i «signori della comunicazione», gli esperti in sondaggi, personalità che hanno acquistato popolarità in altri settori: il cinema, la pallacanestro, la con-

Ferdinando Adornato

(Segue in ultima)

Già tanti si fanno «azionisti» dell'Unità

Tra i primi sottoscrittori delle cartelle per la raccolta straordinaria di fondi ci sono Franco Bassanini, Bruna Conti Longo, Pompeo Colajanni e Paolo Spriano - Per rispondere alle esigenze eccezionali del nostro giornale ci si mette anche in gruppo

ROMA — Sono ancora in corso di stampa, ma già vengono sottoscritte. Tante, di grossi taglio e subito. Parliamo delle cartelle da un milione e da mezzo milione che costituiscono un'iniziativa speciale all'interno dell'eccezionale sottoscrizione di 40 milioni per la raccolta di «Unità» e la campagna elettorale. Come si sa, il Comitato centrale ha stabilito che parte coscienziale del risultato dovrà servire a far fronte alle pesanti difficoltà attuali dell'Unità e a sviluppare le sue caratteristiche di grande giornale nazionale.

Un primo dato balza all'

occhio. L'appello lanciato venerdì scorso dal CC e dalla CCC (ed in base al quale subito i membri della direzione del partito avevano sottoscritto per primi 44 milioni) è stato subito non solo raccolto ma anche colto in tutto il suo valore politico. Dice per esempio Franco Bassanini, dell'organizzazione indipendente, facendo un assegno di un milione: «L'alternativa è possibile e necessaria. Per realizzarla la sinistra corre in salvo anche perché il sistema dell'informazione è dominato dall'alleanza e, in questa occasione, E in redazione — sua redazione, anni addietro — arriva Paolo Spriano.

«L'Unità» resta l'unica grande voce per informare il Paese della realtà della crisi e delle proposte della sinistra. Mi pare quindi essenziale che tutti i democratici ne stengano la parola.

Quindi, per primi, gli stessi comunisti. Da Palermo telefonano Pompeo Colajanni, il leggendario comandante palermitano Barba, per un assegno di un milione sottoscritto insieme alla moglie Lina: «Con «Unità» siamo insieme dalla Resistenza e vogliamo esserlo anche in questa occasione». E in redazione — sua redazione, anni addietro — arriva Paolo Spriano.

no: assegno da un milione e

sentito subito Bruna Conti,

la vedova del compagno Luigi Longo. Ha mandato mezzo milione, ricordando l'attenzione sempre appassionata che il grande dirigente del PCI dedicava al nostro giornale. E Beppe Orefice, il direttore della Gata, lo stabilimento dove si stampa l'edizione centro-meridionale dell'«Unità». Questa volta — ha scritto lasciando in cassa il suo contributo di un milione — è davvero necessario fare una cosa in più da parte di ogni militante non solo per salvare «l'Unità» ma per portare a termine un proces-

so di razionalizzazione che permetta di fare il giornale a un minor costo, con una diffusione maggiore e con un contenuto ancor più adeguato alle nuove esigenze politiche.

Da Roma anche il mezzo milione di Mario Di Tommaso e della sua moglie Enea Montecatini: quarant'anni di militanza comunista. «Noi siamo la prima volta che sentiamo forte e urgente il bisogno di rispondere nei tempi e nel modo più rapido ai richiesti del partito e dal

Giovanni Frascati Polara

(Segue in ultima)

Nell'interno

Firmato ieri l'accordo libano-israeliano Bloccate dai siriiani le strade per Beirut

Libano e Israele hanno firmato ieri l'accordo Shultz-La Siria ha subito reagito bloccando le strade fra Damasco e Beirut e definendo l'intesa «una capitolazione». Ci sono stati incidenti alla periferia di Beirut, coinvolti anche i soldati italiani (tutti fiesi). L'URSS accusa Tel Aviv di preparare un «attacco preventivo» contro la Siria. Il presidente Gemayel ha chiesto che Shultz torni in Medio Oriente per negoziare il ritiro dei siriiani.

Uno sguardo alle liste Dov'è la «nuova» DC?

Spiegando qua e là, uno sguardo ai candidati nelle liste. La «nuova» DC non si riconosce proprio a rintracciare. C'è anche il caso clamoroso del senatore Rodolfo Tambroni Armatori.

A PAG. 2

Contratti, una nuova iniziativa sindacale

Una nuova iniziativa politica è stata promossa dai sindacati per sbloccare la lunga contesa sui contratti. Intanto proseguono le lotte: ventimila metalmeccanici hanno manifestato ieri a Brescia.

ALLE PAG. 2 E 10

CEE, accordo sui prezzi agricoli

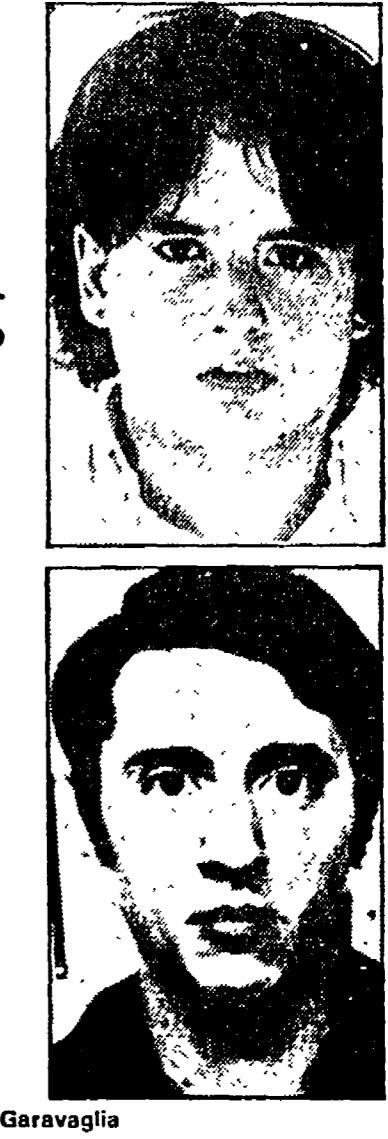
Raggiunto a Bruxelles il compromesso sui prezzi agricoli, che ancora una volta sacrifica l'Italia. Rinviate il vertice di Stoccarda. Mitterrand invita gli europei a presentarsi uniti di fronte agli USA.

A PAG. 8

Montefibre domani i licenziamenti

Scade domani la procedura per i licenziamenti nelle fabbriche Montefibre. L'incontro con il governo è andato a vuoto. I lavoratori delle fabbriche di Pallanza hanno deciso l'autogestione degli impianti.

A PAG. 10



La fallita rapina in un ufficio postale - Un brigatista subito preso, l'altro si è asserragliato con il direttore e una funzionaria negli uffici blindati - Ricercati entrambi per omicidio



ROMA — Poliziotti armati appostati all'esterno dell'ufficio postale; a destra (dall'alto) i due terroristi: Francesco Donati e Carlo Garavaglia

ROMA — Armi in pugno sono tornati a seminare il terrore tra la gente di un rione popolare di Roma, il Laurentino, a due passi dall'EUR. In tre o quattro hanno assalito un ufficio postale al grido «Siamo le Brigate rosse» e quando si sono visti scoperti dagli agenti di una «Volante» hanno tentato la fuga. Uno è stato subito arrestato, mentre un secondo terrorista si è fermato, mentre un terzo, un agguato dell'ufficio con due ostaggi, il direttore Bruno Bitonto, figlio di 53 anni, padre di quattro figli e la vedova Floriana Boldi, della stessa età. Poi, in serata, la resa dopo ore e ore di drammatiche trattative. Tutta la zona, per l'intero pomeriggio, è stata circondata da centinaia di agenti e carabinieri, dagli «specialisti» dei Nocs, dagli esperti della guerriglia e dalla ambulanza della Croce Rossa e dei Vigili del Fuoco. Una vicina scuola è stata fatta sgombrare per cautela. La drammatica vicenda si è risolta, appunto, senza sparatoria di sangue, ma sono state necessarie ore e ore di discussioni, di telefonate di tira e molla e patteggiamenti per salvare ad ogni costo il Bitonto e la Boldi. Una cosa è stata accertata fin dai primi minuti: i terroristi facevano parte del gruppo accusato di avere ucciso, dopo un assurdo processo sommario, la vigilante di Rebibbia Germana Stefanini e ferito gravemente alla testa la dottoressa Giuseppina Gallo, medico dello stesso carcere.

Nel corso delle difficilissime trattative tra le autorità e il terrorista, si è saputo che il giovane barricato con gli ostaggi nell'ufficio postale, si chiamava Francesco Donati, 23 anni, pregiudicato per rapimenti. Quando è stato arrestato, invece si chiamava Carlo Garavaglia, 27 anni. I due si muovevano sempre insieme a Barbara Fabrizi, di 23 anni, incinta, probabilmente, ha partecipato, ierì, all'azione di fuoco nell'ufficio postale.

Secondo le prime ricostruzioni, tutto era cominciato poco dopo le 16, quando l'ufficio postale stava per chiudere. Poche ore prima, la cassaforte era stata rifornita di un conguero numero di milioni perché oggi sarebbero state pagate le pensioni. I terroristi erano arrivati nella zona quasi sicuramente a bordo di un'auto. Via Salvatore Di Giacomo, dove si apre l'ingresso del quartier generale, a cui si accede attraverso una strada privata, nei pressi, nei bar, in un prato vicino: mamme con i bambini a prendere un po' di sole e sportivi ancora a discutere della «Roma», sotto una silla lunghissima di festoni giallorossi e di bandiere. In pratica, però, nessuno si è accorto di niente. Francesco Donati è entrato di corsa nell'ufficio, armi in pugno, insieme ad un altro giovane ancora da identificare. Fuori, a fare da palo, sarebbero rimasti il Garavaglia e la Fabrizi. Wladimiro Settimelli (Segue in ultima)